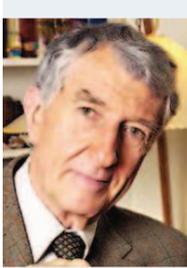


A chi tocca decidere sulla fine della vita



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Caro dr Augias, ho letto la lettera del signor Walter Piludu. Sono medico e cattolico praticante, ma proprio per questo mi sento vicino al signor Walter. Ho la stessa sua età e sono, apparentemente, in buona salute. Anche io ho avuto i miei guai: un infarto ed un brutto incidente che avrebbe potuto avere gravi conseguenze portandomi vicino all'inabilità totale. Certamente ogni caso andrebbe accuratamente valutato, ma valutato da chi? Solo il diretto interessato ha piena coscienza della sua situazione, del suo stato fisico. Nessun medico, per quanto esperto potrebbe giudicare le condizioni in cui si trovano certi malati, nessun scienziato potrebbe valutare la disperazione e l'impotenza di questi sfortunati amici — mi permetta ancora di chiamarli così. Penso anche io che a loro, solo a loro, deve essere demandata la decisione di concludere degnamente e dignitosamente la loro esistenza. A noi che sopravviviamo resta solo la possibilità di pregare, pregare perché Dio misericordioso li accolga, comunque, nel suo regno. Sono certo che Lui, non vincolato da leggi umane, saprà abbracciare questi nostri infelici fratelli.

Corrado De Paoli — corradodepaoli@gmail.com



Ho ricevuto numerosi commenti sulla lettera di Walter Piludu che, gravemente malato, chiede di poter decidere quando e come morire. Molti gli interventi sull'argomento anche a seguito dell'appello promosso dall'associazione Luca Coscioni al quale io stesso ho partecipato. La lettera del dottor De Paoli mi ha colpito per la qualità dell'autore (medico e cattolico) e per la pacatezza del tono. Una certa propaganda di contrari all'eutanasia cerca a volte di diffondere l'idea che i favorevoli siano persone prive di coscienza, se non portate alla crudeltà. A me pare che la verità sia opposta anche se persone crudeli o poco consapevoli sono presenti in ogni campo, civile, politico o religioso. Ma lo spirito di fondo che distingue chi si batte per una fine consapevole e dignitosa —

se le circostanze lo richiedessero — credo che sia molto diverso. Penso a me stesso ma penso anche ad altri, in particolare a persone di cui seppi a suo tempo, penosamente alla ricerca di un medico caritatevole che, di sotterfugio, ponesse fine a sofferenze inutili. Penso a grandi artisti come Monicelli o Lizzani costretti a uccidersi in modo barbarico non disponendo di altri mezzi. Non c'è ragione al mondo perché il problema non venga risolto. È una norma di civiltà che non costringe nessuno, dà la possibilità, volendo, di decidere se, come e quando morire. La materia è delicata, la decisione non può essere presa in fretta né evitando le sue numerose implicazioni morali e giuridiche. Però senza pregiudiziali indiscutibili: tra esseri umani che difendono la dignità propria e altrui.

MICHELE SERRA

> L'amaca

IL CONTENZIOSO tra Google e gli editori di alcuni Paesi europei è molto complicato. Non aiuta il fatto che le due parti in lite possono contare sull'appoggio, poco dialettico, di tifoserie molto schierate, "nuovo" contro "vecchio". Il "nuovo" accusa il "vecchio" di non capire Internet e di non cogliere le grandiose occasioni che la distribuzione online offre; il "vecchio" accusa il "nuovo" di pirateria su larga scala, ovvero di rubare contenuti editoriali senza pagare mezza royalty. Mi sento largamente al di sotto della questione; ma confesso di farmi sempre più spesso la domanda che Nanni Moretti poneva alla spensierata ragazza che gli diceva "faccio cose, vedo gente". E cioè: ma come ti mantieni, scusa? Con quali quattrini? Guadagnati come? Non capisco — ma davvero — come, dove e quando l'editoria potrebbe "vincere nuove sfide" proprio grazie a quel web che, imponendo con strepitoso successo di pubblico il concetto di gratuità dell'informazione, ha creato un vastissimo e nuovissimo mercato di lettori insolventi, soprattutto giovani, che per l'informazione non spenderebbero un centesimo. Mi sfugge, anche, come possa reggere, in termini di libertà, un mercato dei media nel quale l'unico soggetto pagante (ovvero: l'unico vero padrone) è la pubblicità. È davvero così "nuova", come leva del mondo, la pubblicità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE
VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)
CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti
Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio
Martinetti, Silvia Merlo Elisabetta Oliveri, Michael
Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7745
del 18-12-2013



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 11 dicembre 2014 è stata di 389.111 copie